

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,15.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 10,20).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, già in sede di approvazione del processo verbale, vorrei far notare quanto è successo ieri sull'emendamento a prima firma Boccia 1.1, votato a maggioranza in quest'aula. Tale emendamento è stato votato, ma era un emendamento che aveva al proprio interno una contraddizione, perché nella prima parte portava una riduzione dei saldi della legge finanziaria di una certa entità e poi nella tabella B andava ad enucleare le varie parti delle tabelle riferite ai singoli Ministeri, ma la somma della riduzione della tabella B nel suo complesso era nettamente inferiore ai saldi portati in premessa.

Al di là del fatto che ciò fosse dovuto ad un errore materiale, oppure che effettivamente l'emendamento presentato dall'onorevole Boccia fosse già sbagliato sin dall'inizio, noi propendiamo per questa seconda ipotesi; infatti, devo dire che uno dei deputati del mio gruppo, rivoltosi agli uffici, ha avuto anche modo di vedere l'emendamento originale dell'onorevole Boccia, che riportava già questo errore al suo interno, emendamento che poi abbiamo visto in qualche modo modificato

senza che però questa modifica fosse notificata all'Assemblea, la quale non è stata edotta su questo errore e sulle modalità attraverso le quali l'onorevole Boccia ha voluto porre rimedio a questo errore.

La sostanza del problema non cambia molto, sia che questo fosse un errore materiale, sia che già inizialmente l'emendamento presentato da Boccia fosse errato, contraddittorio al suo interno.

Il problema, invece, che voglio segnalare, anche con riferimento al processo verbale, è che noi siamo convinti che ieri sia avvenuta una cosa che non doveva avvenire: cioè, che l'Assemblea si sia trovata a votare un emendamento che era assolutamente sbagliato, contraddittorio al proprio interno; e non è pensabile, anche sulla base di precedenti che vanno in quella direzione, che il deputato si trovi ad esprimersi in aula, senza che la Presidenza abbia fatto le dovute precisazioni sull'emendamento che era errato.

Il deputato ha diritto a votare un emendamento equilibrato, logico al proprio interno, che non abbia contraddizioni interne; altrimenti, a mio parere, l'espressione di voto del deputato risulta inficiata da questa mancanza strutturale dell'emendamento.

Lei ci ha citato, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, i precedenti che, a suo parere, sicuramente possono andare a vantaggio della maggioranza piuttosto che dell'opposizione, ma non è qui il problema, Presidente: non interessa al singolo deputato, depositario della sovranità popolare — è inutile che io glielo ricordi — sapere se un emendamento lo avvantaggi o lo svantaggi. Il deputato ha assoluto diritto di sapere e di avere conferma al riguardo dalla Presidenza se l'emendamento che si trova ad esaminare

sia un emendamento logico, corretto, che non ha bisogno di interpretazioni *a posteriori* o di rettifiche o di motivazioni per essere reso attuabile. Il deputato ha diritto di votare un emendamento corretto.

Allora, io la invito sia a rivedere il processo verbale (o perlomeno a inserire nel processo verbale la mia dichiarazione), sia — come abbiamo già fatto in Conferenza dei capigruppo — a sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento; addirittura aggiungo che secondo me, proprio in virtù di quanto le ho appena detto, non bisogna invocare i precedenti, ma cambiare questa prassi, diventata quasi consuetudine, innovarla completamente, proprio in virtù del diritto del deputato.

Se abbiamo sbagliato in passato e se, pertanto, abbiamo avallato precedenti basati su una logica contrastante con la volontà e con i diritti del deputato, non possiamo continuare nella stessa direzione, ma dobbiamo cambiare strada.

Signor Presidente, io la invito non solo a cambiare strada, a convocare la Giunta per il regolamento, ma anche a prendere in considerazione l'invalidazione di una votazione non sorretta dai necessari presupposti logici, procedurali e giuridici e, di conseguenza, tale da non potere essere ritenuta valida. Ciò indipendentemente dal fatto che, ieri, la maggioranza ha subito, in quest'aula, uno smacco politico, una *débâcle* che sicuramente resta agli atti, anche a favore dell'opposizione.

Insomma, signor Presidente, dobbiamo cambiare strada. Se abbiamo sbagliato in passato, le chiedo, da oggi in poi o, meglio, da ieri, di cambiare strada, perché mi sembra doveroso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Violante, preciso che, trattandosi di interventi sul processo verbale, concederò la parola ad un deputato per gruppo, con la preghiera di essere sintetici.

Prego, onorevole Violante, ha facoltà di parlare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sinteticamente, la questione di fondo è che assistiamo ad un patetico tentativo degli esponenti della maggioranza...

ANTONINO LO PRESTI. Patetico sarai tu!

LUCIANO VIOLANTE. ...di vestire di panni tecnici quella che è stata una sconfitta politica. Ora, piuttosto che tirare fuori argomenti regolamentari che non hanno niente a che fare con quanto è accaduto, credo sia meglio stare zitti. L'unico fatto — vero — che non doveva accadere è che la maggioranza non doveva essere assente.

La maggioranza non riesce a portare i suoi elettori a votare quando ci sono le elezioni politiche e non riesce a portare i suoi deputati in aula: ecco la questione politica che dovete affrontare, cari colleghi! Non ce ne sono altre! Tutto il resto credo che non c'entri.

A questo punto, signor Presidente, anche la richiesta di annullamento del voto rappresenta un patetico tentativo di rovesciare il risultato della votazione di ieri. Se dovessimo procedere in questo modo, dovremmo annullare cinque o sei finanziarie degli ultimi anni! Non è questo, dunque, il problema.

Signor Presidente, chiedo se sia possibile, quando sarà concluso il giro di opinioni, che il relatore o il presidente della Commissione chiarisca come si intenda andare avanti e che il Governo dica la sua; dopo di che vedremo come procedere.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Giordano, per un minuto.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sarebbe meglio evitare che alla « tragedia » di ieri, consistita nel fatto che, al primo voto sui saldi di bilancio, la maggioranza è caduta, segua una farsa: pur essendoci 10 mila precedenti di errori

formali, la maggioranza cerca di risolvere un problema politico grande quanto una casa chiedendo l'annullamento della votazione!

Io eviterei di infierire, ma mi sembra che, in questa maniera, oltre ad avere un problema politico di così grande rilievo, ci si copre di ridicolo!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non si possono far passare le riflessioni testé proposte dal collega Cè come un tentativo patetico e quanto è accaduto ieri come un errore formale!

Ricordo all'Assemblea ed anche a lei, signor Presidente, che l'emendamento Boccia 1.1. era stato stampato sin dall'8 ottobre 2004. Tuttavia, quando ha avuto inizio la fase di esame degli articoli del disegno di legge finanziaria, il testo dell'emendamento in parola era completamente diverso: non già per un « numerino », ma proprio nel contenuto e, quindi, nei suoi riflessi sostanziali e procedurali.

Le questioni che ora si pongono non sono legate soltanto alla diversità dell'emendamento che quest'Assemblea ha votato rispetto a quello sottoscritto dal collega Boccia. Io ritengo che se il collega si fosse accorto dell'errore materiale prima che l'emendamento fosse posto in votazione, l'avrebbe ritirato, soprattutto in considerazione del fatto che al Mezzogiorno sarebbero state sottratte, in caso di approvazione, somme destinate a finanziare tutta una serie di investimenti (un vero e proprio massacro!).

Ma il punto essenziale è un altro: in base alle regole che presiedono alla votazione di serie a scalare, l'emendamento Boccia 1.1, così come originariamente presentato, non poteva essere posto in votazione per primo! Non so come si regoleranno gli uffici e quali saranno, adesso, le decisioni della Presidenza; certo è che è stato approvato un emendamento che, sulla base delle menzionate regole, non andava votato con precedenza rispetto agli emendamenti successivi.

Ritengo che quelle del collega siano riflessioni serie riguardanti i lavori dell'Assemblea; certamente non è, come ha dichiarato il collega Violante, un patetico tentativo di riprendere le fila di un errore. Non si tratta di un errore materiale. Occorre riflettere seriamente sul fatto che è stato votato un emendamento che non si doveva assolutamente votare in quel punto.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo (forse lo ritiene anche lei) che sia impropria la sede in cui stiamo sviluppando queste riflessioni. Sarebbe stato sufficiente approvare il processo verbale, ascoltare le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo ed aprire su di esse questo dibattito. In ogni caso, il collega Ce' ha aperto la discussione e noi ci siamo inseriti.

Signor Presidente, vorrei svolgere due osservazioni. Dal punto di vista politico, credo che il presidente Violante abbia detto una verità semplicissima, ossia che ieri la maggioranza ha subito una sconfitta politica gravissima, che del resto Elio Vito ha riconosciuto nel suo intervento di ieri e che il relatore, onorevole Crosetto, ed il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Vegas, avevano anticipato (fa fede il resoconto stenografico di ieri); ciò è avvenuto ed ora si cerca di rappezzare (in veneto si dice: *peso el tacon del buso*, in italiano: peggio la toppa del buco). Dal punto di vista procedurale, signor Presidente, visto che siamo sul processo verbale, il collega Ce' ha detto la verità. Egli chiede di modificare la costante prassi, che, come lei ha ribadito, si è verificata centinaia di volte, in base alla quale l'errore materiale compiuto dal Governo, dalla Commissione e dai relatori si corregge. L'onorevole Cè, onestamente, ha riconosciuto che questa è la prassi, ma, nel caso dell'onorevole Boccia, propone di cambiarla. Questa è la verità politica e procedurale. Sul piano procedurale si

vuole stravolgere la costante prassi; sul piano politico si vuole cercare di nascondere una sconfitta clamorosa intervenuta ieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accetto la proposta dell'onorevole Cè di ritenere integrato il processo verbale con questa nostra discussione.

L'emendamento Boccia 1.1, approvato ieri dall'Assemblea, contiene un errore tipografico nella prima cifra riportata nel capoverso corrispondente al saldo netto da finanziare, dove si legge 48.138, invece che 49.138. L'errore risulta evidente dal contesto dell'emendamento che ha significato solo in quanto operazione meramente aritmetica di riduzione del saldo ed è ulteriormente dimostrato in modo incontrovertibile dal fatto che l'altra voce di saldo riportata nello stesso capoverso, che deve essere necessariamente modificata in modo identico alla prima, è invece corretta e riporta una riduzione pari a 862.478 corrispondente al totale della riduzione degli importi della tabella B, conseguentemente prevista dalla seconda parte compensativa dell'emendamento.

Si tratta, quindi, di un errore tipografico che ha determinato solo il fatto che l'emendamento fosse votato prima di un altro emendamento, praticamente identico, dello stesso presentatore, che riduce il saldo in modo superiore. In ogni caso, questo tipo di inversione nell'ordine delle votazioni non ha alcuna influenza sulla validità della votazione, basti pensare che il Presidente può sempre disporre queste inversioni quando lo ritenga utile per la chiarezza e l'economia della votazione (articolo 85, comma 8, ultimo periodo) e purché metta in votazione tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi (articolo 85-bis). Soprattutto in testi dove si addensano centinaia di migliaia di cifre, l'errore tipografico è sempre possibile, come ben sa il Governo che produce ogni anno numerosi *errata corrige* in fase di presentazione dei documenti di bilancio e altrettante correzioni in fase di coordinamento for-

male dei testi approvati, a volte anche successivamente alla trasmissione all'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato con le osservazioni formulate.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Bellillo, Boato, Buemi, Buontempo, Cicu, Cusumano, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Lumia, Martusciello, Moroni, Pacini, Palumbo, Pistone, Ranieri, Rotondi, Sgobio e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,30).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è deciso di procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005. Do ora la parola al ministro Giovanardi, il quale ha chiesto di intervenire per una dichiarazione.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo ritiene che si debba procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria, prendendo atto delle conseguenze della votazione di ieri — naturalmente senza entrare nel merito di questioni che sono squisitamente parlamen-

tari, come quelle sollevate poc'anzi —, nell'ambito dell'iter della finanziaria, nel bicameralismo perfetto, rispettoso delle decisioni che assumeranno Camera e Senato nelle successive letture del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il presidente della V Commissione a fornire all'Assemblea un orientamento relativo al prosieguo dei lavori.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, io penso che si possa procedere all'esame degli articoli, in particolare di quelli che non sono stati interessati — con riferimento agli emendamenti anche presentati dalla Commissione — dall'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Boccia. Quindi, si potrebbe procedere completando l'articolo 1 e passando poi agli articoli 4 e 5 e, successivamente, agli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-bis) (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 1*).

Avverto altresì che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Detomas 6.3.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative

ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 2*).

Poiché a seguito dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1 è precluso l'unico restante emendamento segnalato, volto anch'esso a proporre una modifica dei saldi, dovremo passare direttamente alla votazione dell'articolo 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che, con riferimento al suo *speech* dovrebbe essere chiarito che la procedura adottata non costituirà precedente. Infatti, è ovvio che l'errore tipografico di ieri...

MARCO BOATO. Due per gruppo!

ELIO VITO. C'è stata una nuova comunicazione, Boato!

PRESIDENTE. È sull'ordine dei lavori, onorevole Boato! È su un'altra cosa! Presiedo ancora io...!

Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. L'errore tipografico di ieri ha comportato, come lei dice adesso, la preclusione di un emendamento dell'opposizione. Credo debba essere chiarito che ciò non costituirà precedente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO BOCCIA. Non è precluso! L'ho ritirato!

PRESIDENTE. L'ha ritirato, va bene, onorevole Boccia: ne prendo atto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Moderate l'entusiasmo, per favore. Prego, onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Presidente, poi recupererò il tempo. Intanto desidero precisare che io ho ritirato gli altri emendamenti perché avevano tutti un significato politico; quindi, essendo passato il primo, non vi era bisogno di infierire.

In secondo luogo, vorrei anche chiarire che i colleghi che hanno fatto delle obiezioni sull'errore materiale forse avrebbero dovuto anche tenere conto che vi è stata un'*errata corrige* allo stampato già in sede di Commissione. Non sarebbe male tenerne conto.

In terzo luogo, non vorrei che quanto accaduto ieri (le cui conseguenze politiche sono nelle parole del Presidente del Consiglio dei ministri) faccia dimenticare la sostanza della questione che pone l'articolo 1 e delle questioni che ho chiesto al sottosegretario Vegas di precisare ieri. Con la consueta cortesia, la Presidenza della Camera ieri ha dato risposta ad una serie di interrogativi (il Presidente *pro tempore* era il collega Fiori) che io avevo posto sulle procedure e sulla documentazione allegata.

Ma in quel mio intervento avevo anche fatto riferimento a tre questioni importanti che considero, in parte, di merito e, in parte, strettamente relative alla procedibilità dell'esame del disegno di legge finanziaria; siccome stiamo discutendo del saldo netto da finanziare e le dette questioni incidono direttamente sul saldo medesimo, insisto perché il sottosegretario Vegas informi, non tanto l'Assemblea, che ne ha diritto, quanto, piuttosto, il Presidente della Camera. Invece, il sottosegretario Vegas, seppure anch'egli con la consueta cortesia, ha soltanto rinviato alle fasi successive la risposta, il che rende improcedibile l'esame del provvedimento proprio dal punto di vista contenutistico.

Sottosegretario Vegas, il saldo, ancorché modificato, deve avere una sua credibilità; lei sa meglio di me che il Presidente Berlusconi si è recato a Bruxelles per dare la sua parola d'onore che, con una manovra finanziaria correttiva, avrebbe riportato l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento. Parte integrante della manovra era, però, rappresentata da atti amministrativi di riduzione di spesa per 2 miliardi di euro (ovvero, circa 4 mila miliardi di vecchie lire); ma, a tutt'oggi, 10 novembre 2004, la Camera, noi deputati, non abbiamo cognizione di siffatti atti amministrativi.

Dunque, come si può procedere oltre se mancano 2 miliardi di euro? Dove è il provvedimento amministrativo che ridurrebbe di 2 miliardi di euro la spesa? Se non vengono adottate tali misure, il disegno di legge finanziaria non è credibile, non solo perché ieri la maggioranza ha voluto dare un segnale al Governo — mettendo in difficoltà il prosieguo dell'iter del provvedimento — ma, altresì, perché mancano alcuni presupposti di tale disegno di legge.

Ho, dunque, chiesto al Governo, per la stessa credibilità del saldo, di dare cognizione dell'esistenza di tali provvedimenti; se non fosse possibile acquisire i documenti cartacei, almeno il sottosegretario Vegas dovrebbe informare oralmente l'Assemblea al riguardo.

In secondo luogo, il Governo ha stabilito che, per mantenere il saldo, ancorché modificato – i termini della questione non cambiano –, avrebbe varato una manovra di contenimento della spesa pubblica per 9 miliardi 500 milioni di euro (circa 20 mila miliardi delle vecchie lire). Ebbene, nella relazione tecnica sono indicate le relative riduzioni. A circa 2 miliardi di euro ammonterebbero i tagli al bilancio dello Stato che deriverebbero dalla « tagliola » del 2 per cento; abbiamo chiesto, insieme al collega Visco – quest’ultimo, con maggiore autorevolezza – e ad altri deputati (da ultimo, la collega Pennacchi) di darci il quadro di tali riduzioni. Il Governo, correttamente, ha fornito la relativa tabella poi inclusa, grazie anche all’opera compiuta dal presidente Giorgetti, nella legge finanziaria. Ha, quindi, spiegato che 4 miliardi 200 milioni di euro verrebbero da tagli apportati alla spesa sanitaria, mentre circa 2 miliardi di euro deriverebbero da tagli alle spese degli enti locali.

Ma vi è ancora un vuoto di 1 miliardo 400 milioni; infatti, facendo la somma delle riduzioni – d’altro canto l’ha già effettuata il Servizio bilancio della Camera –, mancherebbero ancora, appunto, 1 miliardo 400 milioni. Dunque, ho chiesto che fosse data contezza di dove vengono acquisite tali risorse.

La manovra è falsata non solo per quanto avvenuto ieri – attenzione a non lasciarci prendere, noi dell’opposizione, da questo successo –, ma anche perché mancano le poste di copertura. Mancano 1 miliardo 400 milioni nei conti della stessa relazione tecnica, così come verificata dal Servizio bilancio della Camera; se non dichiarate dove prenderete tale ammontare, è difficile poi credere al saldo indicato. Si tratta di un minore costo della spesa per interessi? Di maggiori entrate? Di che cosa? In qualche modo, dovete rendere conto; altrimenti, il saldo indicato è falso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L’Ulivo e della Margherita, DL-L’Ulivo*).

Ho posto una terza questione. Vorrei ricordare che ho già rappresentato al

sottosegretario Vegas, in sede di Commissione bilancio – non solo personalmente, ma credo anche a nome dell’intera Grande alleanza democratica –, che l’esigenza di perseguire il rigore nei conti pubblici non si pone per essere più realisti del re, e dunque per fare noi la parte del Governo: è vero che abbiamo una cultura di governo, ma non arriviamo al punto di fare un favore al Governo in carica. La questione è un’altra: voi state conducendo il paese al fallimento e noi vogliamo evitare, tra un anno e mezzo, di fare i curatori fallimentari! Tra un anno e mezzo, infatti, se continuerete in questo modo, resterà soltanto da gestire il fallimento!

Il nostro messaggio di rigore e di trasparenza in ordine al saldo netto da finanziare, e dunque riguardo al debito pubblico, allora, vuole rappresentare che siamo preoccupati per tutti gli « scivolamenti » verso il futuro. Il disegno di legge finanziaria in esame, colleghi della maggioranza, contiene 3 miliardi di euro di eccedenze; vorrei dire, in altri termini, che nel 2004 sono state effettuate spese per 3 miliardi di euro (6 mila miliardi di vecchie lire) al di fuori delle previsioni di bilancio! Con questa legge finanziaria si coprono questi 3 miliardi di eccedenze!

Mi domando, pertanto – l’ho chiesto anche al ministro Siniscalco e al governatore Fazio –, con questo *trend* di impostazione del disegno di legge finanziaria, quanti saranno l’anno prossimo i miliardi di euro di eccedenze. Da un calcolo sommario, sembra che arriveremmo a 10 miliardi di euro di eccedenze: in altri termini, vi sarà, grazie a questa legge finanziaria, un « buco » nel bilancio di 20 mila miliardi di vecchie lire!

Il saldo netto da finanziare, allora, è falso e sbagliato! Ieri numerosi di voi hanno voluto lanciare un segnale a Berlusconi per cambiare rotta, e dunque hanno votato a favore del mio emendamento 1.1. Tuttavia vorrei rilevare che, sul piano della tenuta dei conti pubblici, il saldo è falso, poiché mancano ancora un miliardo e 400 milioni di euro, non vi sono assolutamente i 2 miliardi di euro che avrebbero dovuto derivare dal provvedi-

mento amministrativo che ho già citato e tutta la manovra finanziaria non ha alcuna credibilità in ordine alla riduzione della spesa pubblica!

Per questo motivo, preannunzio che voterò contro l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, nonostante sia stato approvato un mio emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, annunzio che anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'articolo in esame, nonostante sia stato approvato un emendamento presentato, con grande acume, professionalità ed esperienza, dal collega Boccia, nonché da altri deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, che tutti noi abbiamo votato nella seduta di ieri.

Non si tratta di un emendamento di alcuna importanza; anzi, credo che l'approvazione di tale proposta emendativa abbia determinato un fatto politico importante e forte: lo sbandamento del Governo nel momento in cui è in corso uno « scambio politico » — voglio eufemisticamente definirlo così —, da una parte, tra gli assetti interni della maggioranza e la composizione del Governo stesso e, dall'altra, poste di bilancio e segmenti importanti di politica economica.

Vorrei osservare che stiamo discutendo un disegno di legge finanziaria ancora del tutto incompleto, poiché si tratta, nei fatti, di una sorta di decreto « tagliaspese ». Si tratta di una legge finanziaria incompleta e falsa, poiché manca a tutt'oggi il cosiddetto maxiemendamento fiscale (questa controriforma fiscale che ancora attendiamo di conoscere nei suoi lineamenti precisi in termini parlamentari, e non solo giornalistici). Non dimentichiamo che manca ancora — perché è diventato quasi una sorta di araba fenice — il cosiddetto collegato sullo sviluppo, che avrebbe do-

vuto rappresentare, anche sulla base di quanto affermato dal ministro Siniscalco in sede di Commissione bilancio, l'architrave della manovra economico-finanziaria.

Adesso ci troviamo ad esaminare l'articolo 1, vale a dire l'impalcatura che dovrebbe sostenere l'intero disegno di una legge finanziaria che ho già definito falsa ed incompleta. Esso, infatti, prevede il livello del saldo netto da finanziare, un elemento importante dal punto di vista non solo tecnico, ma anche politico (in quanto reca le scelte di politica economica), che tuttavia viene in qualche modo a cadere a causa dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1, che rivede al ribasso il saldo netto da finanziare per circa 2 miliardi di vecchie lire, se non di più.

È un problema grave per il Governo. È un problema che ci fa affermare — come ricordava poc'anzi il collega Boccia — che questa manovra economica, in effetti, non esiste più. Il saldo netto, che non è altro che la differenza tra tutte le spese e le entrate, salta. Possiamo anche continuare questa discussione in modo tecnico trovando un *escamotage* tecnico-parlamentare, ma non c'è dubbio che, sul piano della politica economica, ci troviamo di fronte ad un bivio molto netto. Su tale aspetto vorremmo ascoltare parole chiare da parte del Governo, e non semplicemente un intento di continuità — peraltro asfittico ed astratto — quale quello che il ministro Giovanardi ci ha consegnato nel suo breve intervento, questa mattina.

Si pone un interrogativo di fondo: il Governo dovrà ulteriormente ridurre le spese o aumentare le entrate. Questo è un punto su cui il Governo non può che rivedere la propria politica, anche tenendo conto della criticità forte espressa da tutte le opposizioni unite — ed è stato un salto di qualità importante anche sul piano politico —, e rispondere. Approvare, infatti, i rimanenti articoli della legge finanziaria in tal modo non è possibile. Non è possibile soprattutto poiché si attende ancora la « controriforma fiscale » — la chiamo così —, che sappiamo quanto inciderà,

anch'essa, sui saldi, ed il fantomatico collegato sullo sviluppo — di cui non si sa più nulla, ma i sindacati affermano che il tavolo non è stato ancora impostato —, che certamente non sarà a saldo zero. Non sappiamo nemmeno, quando si parlerà di sviluppo, di quali entrate, di quali uscite, di quali poste e di quali spostamenti si tratterà.

Siamo insomma di fronte ad un decreto taglia spese, che toglie ai poveri per dare ai ricchi, che accompagna semplicemente, in maniera tecnicistica, un declino del paese. Non vi è un discorso sulla programmazione, sui settori produttivi, sulla formazione, sulla tecnologia, sul tentativo di rilancio in alcuni settori del paese; non vi è neanche un discorso sulla produzione di qualità che possa rendere la competitività internazionale del paese una competitività non che insegue la forza lavoro al livello più basso di precarizzazione, ma che, sul mercato internazionale e sulla nuova divisione internazionale del lavoro, riesce a far incidere anche le conoscenze, i saperi, le culture, il bagaglio tecnico-scientifico che nella ricerca e nella produzione italiana, in ogni caso, vi sono.

Pertanto, noi votiamo contro, per i motivi che ho esposto, per la criticità espressa sinora sulla manovra nel suo complesso. Non si può, infatti, continuare facendo finta di nulla, dopo che ieri è stato approvato l'emendamento Boccia 1.1. Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che, ancor più, suscita — e non a caso — vasto disagio e dissenso nella popolazione, nei partiti — anche di maggioranza —, nei sindacati, nelle associazioni e negli amministratori pubblici. Siamo, quindi, di fronte ad una normativa che la maggioranza vuole imporre a colpi di dittatura della maggioranza stessa, a colpi di voti, andando avanti alla cieca, allo sbando, e che delinea un disegno liberista organico.

Contro questa manovra, le forze di opposizione tutte, in maniera unitaria, credo produrranno una grande capacità di mobilitazione politica e sociale, molto ampia, a partire dal Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 1 della legge finanziaria è quello che rappresenta la sintesi politica, oltre che contabile, dell'intera manovra. È per questo motivo che il voto di ieri ha assunto un significato politico che tutti riconoscono. Questa può essere, tuttavia, anche una questione per ragionare e capire in che cosa consiste la manovra che il Governo oggi propone al Parlamento.

Onorevoli colleghi, questa è una legge finanziaria di grave emergenza. È bene che ciò sia chiaro. Si tratta di una legge finanziaria che blocca la spesa pubblica, sia pure in termini reali, consentendone un aumento soltanto nella misura del tasso di inflazione. Essa aumenta le tasse e continua con interventi di carattere temporaneo. Ciò nonostante, questo disegno di legge finanziaria non risolve i problemi della nostra finanza pubblica.

Signor Presidente, con questa manovra il Governo si propone di tagliare la spesa per circa 9 miliardi, di aumentare le tasse per circa 7 miliardi e di vendere immobili per altri 7 miliardi: questa è la sostanza della manovra. Ebbene, queste misure vanno confrontate con ciò che è successo nell'ultimo triennio ai nostri conti pubblici. Se guardiamo al consuntivo del 2001, ossia ai dati dell'anno che ha segnato l'inizio dell'attività del Governo Berlusconi, possiamo notare che, dal 2001 al 2003, vi sono stati un aumento delle spese correnti primarie, al netto degli interessi, di un punto e mezzo di prodotto interno lordo ed un crollo delle entrate ordinarie, al netto dei condoni, di un altro punto di prodotto interno lordo: in totale sono due punti e mezzo. Questa è stata l'abilità dall'attuale Governo rispetto all'eredità ricevuta. Quando, poi, il Governo ci dice che il tendenziale per il 2004 è di 4,4 punti, allora, onorevoli colleghi, basta fare una semplice sottrazione: 4,4 meno 2,5 fa 1,9. Ciò significa che, se il Governo non avesse

perso il controllo del bilancio nei tre anni passati, oggi non discuteremmo né di manovre straordinarie, né di tagli, né di manovre correttive e il Governo stesso avrebbe avuto un abbondante margine di oltre un punto di PIL per rispettare i parametri di Maastricht e, al tempo stesso, rilanciare l'economia.

Invece, adesso siete costretti ad una manovra affannosa, una manovra di blocco e di taglio indiscriminato. Ad esempio, sarebbe stato interessante capire l'origine degli sfondamenti della spesa corrente ed intervenire sugli stessi; ma non siete in grado di farlo, perché non lo capite. Non avete saputo gestire una situazione complicata, ma sicuramente non impossibile da governare. Quindi, si è operato un taglio secco, e poi vedremo quanto potrà portare. Infatti, come ha ricordato prima il collega Boccia, il cosiddetto provvedimento «taglia spese» si è risolto, in parte rilevante, in un recupero di spese successive.

Se volessimo essere assolutamente onesti sulla manovra, così com'è, dovremmo dire che in essa vi sono almeno 4 miliardi di spesa assolutamente incerti: mi riferisco ai tagli sulla sanità; poi ci sono altri 4 miliardi di entrate, quelle relative all'aumento delle imposte sulle piccole imprese e sul lavoro autonomo, anch'essi problematici, perché non si sa quando saranno rivisti gli studi di settore, in quale periodo si riuscirà a concludere l'operazione e quale impatto ciò avrà sul gettito del 2005, a meno che non si vogliano rendere gli studi di settore retroattivi al 2004. Quindi, oggi vi è una manovra con 8 miliardi che possono essere definiti virtuali o incerti.

Dopodiché, vi sono i problemi relativi al 2004: ancora non si sa come si chiuderà e se staremo sotto o sopra al 3 per cento. Quindi, oggi la manovra è chiaramente insufficiente rispetto agli obiettivi che il Governo si pone. Abbiamo sollevato il problema in Commissione e non abbiamo ottenuto risposte. Stando così le cose, a metà anno, dopo le elezioni regionali, avremo o uno sfondamento di bilancio riconosciuto o una manovra correttiva.

Onorevoli colleghi, vi è poi un altro aspetto importante relativo a questo disegno di legge finanziaria: non sappiamo ancora quale sarà la legge finanziaria che approveremo prima di Natale, in quanto mancano le norme che i colleghi ricordavano. In particolare, manca l'intervento sulle tasse e sul rilancio dell'economia.

È evidente che, se le cose stanno così, risorse aggiuntive per fare altro c'è ne sono poche o per niente.

Manifesto il mio apprezzamento al Presidente del Consiglio dei ministri il quale, nella riunione di ieri sera, ha dimostrato una notevole flessibilità, o forse dovremmo chiamarla arrendevolezza o abitudine a subire e a porgere l'altra guancia. Dico ciò perché abbiamo appreso dagli organi di stampa di oggi che la manovra dell'IRPEF, sulla quale era in ballo, se non ricordo male, «la faccia» del Presidente del Consiglio, slitterà ancora di un anno. Questo è positivo, perché era l'ultima cosa di cui avevamo bisogno. Oggi, se c'è un'emergenza, questa riguarda la competitività del paese e i bassi redditi di quelle famiglie di lavoratori che stentano ad arrivare a fine mese. Ebbene, su tale questione, vedremo che cosa farà il Governo. Tutto ciò, comunque, dimostra lo stato confusionale attuale in cui si trova la maggioranza, la sua incapacità di giungere ad una sintesi, e dimostra altresì che non è sufficiente un cambio del ministro degli affari esteri e l'intenzione di ridurre la pressione fiscale per materializzare effettivamente la riduzione delle tasse.

Onorevoli colleghi, per tutti questi motivi noi non solo voteremo contro l'articolo 1 e, ovviamente, contro il disegno di legge finanziaria, ma siamo anche vivamente preoccupati perché, a nostro parere, non si può gestire un paese in questo modo. Colleghi, la spesa corrente per l'anno passato e per quello in corso è tornata ai livelli più elevati da dieci anni a questa parte. Pertanto, mi chiedo di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di un disastro, di una *débaclé*, di cui voi dovete prendere atto; d'altra parte, a me pare che a livello di opinione pubblica questa situazione sia ormai acquisita e, dopo la decisione as-

sunta ieri sera, la credibilità del Governo e del Presidente del Consiglio sia, a mio avviso, sotto zero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	442
Maggioranza	222
Hanno votato sì	258
Hanno votato no ..	184).

Come proposto dal presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, procederemo ora all'esame dell'articolo 4.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, noi del gruppo della Margherita abbiamo presentato degli emendamenti all'articolo 4 che consideriamo importanti perché ripropongono la questione del Mezzogiorno. A questo riguardo, riteniamo opportuno che siano messe a disposizione risorse adeguate per creare investimenti sulla base di norme lineari, semplici e automatiche; quelle stesse norme, credito di imposta e *bonus* all'occupazione, che negli anni scorsi, durante i Governi di centrosinistra, avevano

dato buoni risultati, facendo registrare un incremento della produttività e una crescita dell'occupazione.

Il Governo attuale, invece, nel corso di questi mesi ha fatto una scelta diametralmente opposta. Vale a dire quella di bloccare, di fatto, con lo stravolgimento delle procedure, tutti i provvedimenti di sostegno alle imprese e al mercato del lavoro. Le conseguenze di ciò sono drammaticamente visibili: nel Mezzogiorno, i settori agro alimentare, metalmeccanico, petrolchimico e tessile sono in questi mesi entrati in crisi, determinando un'emorragia continua di posti di lavoro.

Una vera e propria crisi strutturale si è aperta nel Mezzogiorno e ha portato indietro complessivamente la condizione economica e sociale di quel territorio.

Mentre svolgiamo queste preoccupate considerazioni, c'è chi nel Governo Berlusconi continua a dichiarare, nel tentativo di creare confusione, che mai come in questi mesi sono state concentrate tante risorse per il sud. Purtroppo, la reale condizione socio-economica del Mezzogiorno smentisce queste strumentalizzazioni. I dati ISTAT confermano una crescita delle aree di povertà, una diminuzione dell'occupazione nel meridione e il ritorno consistente delle migrazioni di migliaia di giovani dal sud al nord del paese.

Per fare comunque chiarezza, vogliamo esaminare nel dettaglio alcuni capitoli della legge finanziaria che riguardano il Mezzogiorno e segnalare, per esempio, che il fondo per le aree sottoutilizzate, come si evince dalla tabella D, è stato rifinanziato di soli 100 milioni per il 2005, di 100 milioni per il 2006 e nel 2007, invece, di 7 miliardi e 800 milioni. Si tratta del solito *bluff* di coniugare i finanziamenti per il Mezzogiorno nel futuro. Tra l'altro, nella tabella F la rimodulazione delle risorse del fondo ha determinato la posticipazione di 2.150 milioni di euro dal 2005 agli anni successivi. Conseguentemente, lo stanziamento per il 2005 si è ridotto a 3.580 milioni di euro.

Le cose non sono andate meglio per gli incentivi alle imprese relativi alla legge n. 488 del 1992 e per gli strumenti di

programmazione negoziata (i fondi del Ministero dell'economia e delle finanze). Per il 2005, sono stati destinati 413 milioni di euro ai sensi della citata legge n. 488 e 3.125 milioni di euro per la programmazione negoziata.

Per effetto della rimodulazione operata nella tabella F, che ha posticipato 1.450 milioni di euro al 2006, per il 2005 le risorse sono ridotte a 1.675 milioni di euro. Per non parlare del fondo per gli incentivi alle imprese previsto nei capitoli del Ministero delle attività produttive. Per effetto della rimodulazione di risorse operata nella tabella F, che ha posticipato 50 milioni di euro al 2006, le risorse per il 2005 sono ridotte a 700 milioni di euro.

Non vi sono dubbi, quindi, colleghi, che verso il Mezzogiorno vi sono stati ancora consistenti tagli agli investimenti e all'occupazione. Si aggiungono a tutto ciò due altri fattori. Il primo è l'intenzione, già annunciata dal Governo, di trasformare fondi della legge n. 488 del 1992 in mutui. Si annullerà così una delle convenienze per investire al sud.

Il secondo fattore è l'articolo 4 in discussione, che prevede per il 2005 un tetto complessivo di spesa concreta dei pagamenti di 7.900 milioni di euro. Quindi, al di là dei capitoli che, ripeto, comprendono anche la legge obiettivo, non si potranno utilizzare tutte le risorse per il 2005. La linea indicata dall'articolo 4 farà perdere ulteriore certezza del diritto per coloro che vorranno investire al sud. Quindi, si tratta di una scelta sbagliata, e per questo ci appelliamo ai parlamentari meridionali affinché appoggino i nostri emendamenti in modo da eliminare l'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione e all'attenzione del presidente della Commissione e del relatore il fatto che ora

esaminiamo l'articolo 4, che regola la limitazione dei pagamenti e che recita: « Per l'anno 2005, il concorso al raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 2, per i settori di intervento di cui alle lettere a), b) e c), è garantito anche mediante la limitazione dei pagamenti (...) ».

L'articolo 2, che fa riferimento al raggiungimento di questi obiettivi, è relativo ai limiti all'incremento delle spese delle pubbliche amministrazioni.

Tradotto per gli italiani che ci ascoltano e per la gente che vive nella quotidianità significa l'elenco dei tagli che il Governo dispone ai trasferimenti e alle risorse per garantire i servizi ai cittadini, cioè alle regioni, ai comuni e agli enti locali rendendo quindi più difficile e meno tutelata la vita quotidiana di quella parte di popolazione che ha problemi a vivere la quotidianità con decoro. Dunque, stiamo affrontando la discussione di una regolamentazione volta a raggiungere un obiettivo che ancora dobbiamo discutere! Infatti ho preso atto, dalle dichiarazioni del presidente della Commissione, che l'articolo 2 è stato accantonato e sarà affrontato successivamente. Allora, le chiedo, ma è proprio logico affrontare adesso l'esame dell'articolo che individua la procedura per raggiungere un obiettivo che ancora dobbiamo discutere se sia valido o meno? Noi faremo di tutto per cercare di sopprimere anche l'articolo 2, non so se riusciremo o meno — ovviamente mi auguro di riuscire, come ieri sera, a stravolgere nuovamente la finanziaria di questo Governo — però davvero ritengo non sia possibile procedere all'esame di questo articolo: accantoniamo anche questo, nel tentativo consapevole di trovare un momento di maggiore logica nell'andamento dei lavori. Mi sembra, infatti, signor Presidente, che un po' di confusione permanga anche stamani.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, sicuramente la confusione permarrà anche stamani, ma non so se lei interviene per attenuarla o per amplificarla perché il suo intervento, mi scusi, avrebbe dovuto essere svolto quando abbiamo deciso di passare

all'articolo 4 e non quando anche membri della stessa opposizione hanno già parlato! Altrimenti, il modo di lavorare diventa farraginoso...

Comunque, « giro » la sua osservazione al relatore che, credo, vorrà risponderle.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, l'onorevole Innocenti si sbaglia. Da un punto di vista tecnico l'articolo 4 prevede interventi di mera cassa su materie circostanziate per cui non è assolutamente in conflitto con l'accantonamento dell'articolo 2. Per quanto riguarda, invece, il punto di vista politico — se mi è consentito rispondere all'onorevole Burtone — vorrei dire che pensare all'utilità degli investimenti per il Mezzogiorno sarebbe stato utile prima del voto di ieri anziché in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, il comma 1 dell'articolo 4 al nostro esame fa riferimento, come è stato ricordato, agli obiettivi di cui all'articolo 2. Ora, il relatore ha una sua opinione in proposito, però mettersi a discutere di un articolo che dovrebbe dare attuazione agli obiettivi di cui all'articolo 2 senza aver discusso lo stesso articolo 2 è, senza dubbio, una situazione, comunque vogliamo chiamarla, un po' anomala.

Ora, a parte l'anomalia, l'articolo 2 fissa il principio del 2 per cento come tetto massimo all'aumento della spesa pubblica e l'articolo 4 — mi sembra di capire — in attuazione di quei principi limita entro 7 mila e 900 milioni di euro i pagamenti a valere sui conti di tesoreria. Ma i fondi che vengono elencati alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 1 sono già ampiamente decurtati rispetto a quelli del bilancio a legislazione vigente: sono ridotti da 9.924 milioni di euro a 6.474; una decurtazione di 3.450 milioni di euro. E la parte più rilevante di questa riduzione, come è stato ricordato dal collega Burtone, riguarda il fondo per le aree sottosviluppate, cioè, in gran parte, le risorse destinate al Mezzogiorno.

Una parte del fondo per le aree sottoutilizzate è gestita, come noto, dal Ministero delle attività produttive ed è quella che riguarda il finanziamento della contrattazione programmata, dei patti territoriali, dei contratti d'area. Ebbene, dei 3.126 milioni di euro di questa parte del fondo per il 2005, ben 1.450 vengono posticipati al 2006. Ma la parte più cospicua del fondo per le aree sottoutilizzate è quella di competenza del Ministero dell'economia, cui compete la gestione di diverse leggi per il Mezzogiorno e per altre aree sottoutilizzate.

Ebbene, dei 5.581 milioni di euro di tale parte del fondo per il 2005, ben 4.400 sono posticipati al 2006 ed al 2007; al 2005 viene lasciata la cifra ridicola di 100 milioni di euro. Per il 2005 si passa da 5.581 a 3.540 milioni: si tratta di una riduzione di 2.050 milioni di euro. Complessivamente nel triennio la riduzione di questa parte del fondo ammonta a 1.180 milioni di euro.

Quando chiediamo al Governo a cosa sia dovuta tale furia devastatrice nei confronti del Mezzogiorno il Governo tenta, naturalmente, di nobilitare le sue scelte sostenendo che in realtà non vi è bisogno di nuove risorse — ma, a quanto pare, neanche di quelle vecchie — perché le regioni non sarebbero in grado di spendere quelle che ci sono. Non è mai stato possibile discutere compiutamente in nessuna sede e con dati alla mano l'origine di tale situazione. Se effettivamente si trattasse di ciò, bisognerebbe chiedersi perché si è arrivati a tale situazione e quali sono le modalità per impedire che tale situazione vada avanti. Certamente, la modalità per impedire che le risorse destinate al Mezzogiorno non vengano spese non è quella di eliminare o ridurre le risorse esistenti.

Peraltro, gli ultimi dati riguardanti il Mezzogiorno rivelano che la situazione economico-sociale di tale parte del paese si va deteriorando rispetto all'esperienza di alcuni anni fa. Accade, infatti che, mentre per alcuni anni il prodotto interno lordo del Mezzogiorno era cresciuto più di quello medio nazionale, gli ultimi dati ci

dicono che il prodotto interno lordo del Mezzogiorno cresce nuovamente meno della media nazionale.

Anche il relatore sulla legge finanziaria, nel discutere di tale problema, ha voluto cedere alla giustificazione del Governo sostenendo che bisogna rivedere gli strumenti legislativi di intervento verso il Mezzogiorno. Sono tre anni che sentiamo raccontare questa frottola. Se l'intenzione del Governo è quella di rivedere e ripensare la questione facendo un bilancio delle leggi di incentivazione dell'attività produttiva del Mezzogiorno, ci dica cosa e come intende modificare. Invece, niente di tutto ciò: le leggi e gli strumenti esistenti sono stati praticamente resi inutilizzabili. Le risorse finanziarie esistenti vengono decurtate e spostate in ogni legge finanziaria alla fine del triennio e non vi è alcun segnale che ci faccia capire in quale modo il Governo intenda proporre la revisione degli strumenti legislativi esistenti.

Tutto ciò significa soltanto che il Governo ha cancellato il Mezzogiorno dalla sua agenda politica, se non per qualche *boutade* propagandistica. Quando si va nel concreto, quando si chiede di destinare risorse appropriate al Mezzogiorno, quando si chiede di fare un bilancio serio con dati alla mano il Governo non c'è. Il Governo pensa ad altro: pensa a fare propaganda su altri terreni, certamente non pensa alla situazione di deterioramento che stanno vivendo negli ultimi anni le regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo anche per cominciare in quest'aula un dibattito su temi rilevanti come quelli posti dall'opposizione nella giornata di ieri e nella giornata odierna. Il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che nelle parole dell'opposizione vi siano due elementi che caratterizzano l'attività svolta nelle ultime ore.

Il primo elemento è quello della propaganda e della demagogia: le parole dei colleghi che sono intervenuti prima di me non considerano infatti, e lo fanno in modo volontario, il quadro complessivo relativo alle risorse pubbliche. Ebbene, si tratta di un quadro che deve essere sicuramente tenuto sotto controllo — d'altra parte è proprio ciò che avviene con il disegno di legge finanziaria in discussione — ma che deve prendere in considerazione un fatto fondamentale, quello che ha visto l'Italia rispettare, grazie alle manovre sviluppate dal centrodestra in questi anni, gli impegni europei mantenendo un controllo dei conti pubblici che deve fare onore al nostro paese.

Il secondo aspetto è legato alle ricette ed alle soluzioni prospettate dal centrosinistra; ebbene, al di là degli interventi svolti da colleghi autorevoli in quest'aula, vorrei concentrarmi sui contenuti delle proposte emendative presentate per ricordare a tutti gli italiani come, oltre alla demagogia, siano paventati anche interventi preoccupanti per il nostro paese. Infatti, l'operazione svolta ieri dall'opposizione con l'emendamento presentato dall'onorevole Boccia dimostra quale sia la natura degli interventi e delle posizioni del centrosinistra per quanto riguarda il tema dei saldi: un intervento che punta a costruire un saldo complessivo, un obiettivo più ambizioso in termini di tenuta della spesa pubblica, con una copertura formulata sul taglio di tutte le risorse all'interno delle tabelle, risorse che pertanto non potranno essere utilizzate né per interventi di carattere normativo né per interventi ordinari legati allo sviluppo. Da una parte, pertanto, si reclama maggior controllo, maggiore certezza, maggior rigore nella spesa pubblica, i cui livelli sono stati contenuti nell'ambito dei limiti previsti dal patto di stabilità dal Governo e dalla maggioranza, e dall'altro si vorrebbe maggiore sviluppo, uno sviluppo che però viene colpito attraverso l'abbattimento — dobbiamo ribadirlo — delle risorse che si sarebbero potute rendere disponibili attraverso il dibattito sul progetto di legge finanziaria, il cui testo poteva — e potrà —

essere comunque migliorato. Oggi ci troviamo invece di fronte ad una grave difficoltà: a causa dell'intervento del centro-sinistra, a causa dell'emendamento approvato ieri, avremo sicuramente maggiori problemi nello sviluppare iniziative che potranno migliorare il testo al nostro esame.

Per quanto riguarda il tema delle risorse destinate al Mezzogiorno, vorrei semplicemente e pacatamente ricordare che in questi anni il percorso di sviluppo maggiore nell'ambito del territorio nazionale, anche in termini di numero di imprese, si è avuto soprattutto in quelle aree dove è stato avviato un percorso di miglior utilizzo delle risorse. Non dobbiamo pertanto negare che, se vi è un'esigenza di rigore, vi è anche la necessità di migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili; ebbene, un percorso finalizzato al miglior utilizzo delle risorse è stato avviato proprio dal Governo e si concretizza anche in una serie di disposizioni presenti in questo disegno di legge finanziaria. Se da una parte vi è un problema di reperimento delle risorse legato comunque alla crescita ridotta registrata in questi anni, fatto dovuto a cause non determinate dalla congiuntura nazionale ma ad una congiuntura internazionale difficile, dall'altra vi è la necessità di effettuare un'analisi approfondita sugli strumenti a disposizione delle imprese per poter crescere in particolar modo nelle aree svantaggiate. Pertanto, vi sarà sicuramente un impegno a reperire anche ulteriori risorse, ma vi è anche la necessità di avviare un percorso di razionalizzazione per consentire fino in fondo al Mezzogiorno di crescere oltre a quelli che sono stati i livelli, comunque interessanti, concretizzatisi in questi anni.

Colleghi, quali sono inoltre le ricette proposte? Avete presentato una serie di emendamenti in cui si interviene proponendo la *Tobin tax*, la tassazione delle rendite finanziarie, nonché quella dei grandi patrimoni. Ebbene, dovete spiegarci come sia possibile attirare risorse ed investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno quando contemporaneamente intervenite proponendo forme di tassazione legate a

transazioni valutarie che non sono presenti nemmeno negli altri paesi europei. Questo sarebbe il vostro modo per garantire maggiore risorse: tassate gli investimenti che potrebbero giungere sul territorio. È pertanto evidente che in questo tipo di approccio esiste una forte demagogia che, come Alleanza nazionale, vogliamo denunciare in questa aula, al contempo mantenendo l'impegno a migliorare l'attuale testo del disegno di legge finanziaria creando quelle condizioni di abbattimento della pressione fiscale, di attenzione nei confronti delle fasce più deboli e delle imprese per poter consentire un percorso di vero rilancio anche e soprattutto delle zone svantaggiate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, in questo articolo si evidenzia come la legge finanziaria in discussione abbandoni il Mezzogiorno. Infatti, il Mezzogiorno non è soltanto duramente penalizzato sul versante della stretta sui trasferimenti e sulla spesa pubblica degli enti territoriali, ma anche nelle politiche di sviluppo, nell'assenza di una concezione di sviluppo autocentrato.

Abbiamo criticato – e continueremo a farlo – una concezione di politiche come quelle condotte anche da Governi che hanno preceduto l'attuale con riferimento al Mezzogiorno. Tuttavia, è evidente che oggi – mentre con la legge n. 488 del 1992, con il credito di imposta, con il prestito d'onore, con il reddito minimo di inserimento e con la programmazione negoziata comunque si individuava una politica di intervento – si registra un vero e proprio abbandono da parte del Governo Berlusconi.

Già tra il 2002 e il 2003 vi è stato un calo netto delle risorse per incentivare lo sviluppo e ora siamo ad un disimpegno ancora più esplicito, che fa del Mezzogiorno una vera e propria zona franca delle precarizzazioni, come del resto era già delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria.

La linea, insomma, è quella di sostituire i contributi a fondo perduto per metà con i crediti agevolati e per l'altra metà con i prestiti bancari a tassi di mercato. Si interviene cioè direttamente oltre che sulle risorse, sugli strumenti. Praticamente, ciò significa la rinuncia non ad un intervento qualificato, ad un intervento che guardi allo sviluppo della qualità del prodotto, dell'innovazione, della formazione, di un'impresa collegata ai livelli occupazionali e di qualità, ma ad ogni sostegno allo sviluppo produttivo. Quindi, l'articolo 4 taglia i trasferimenti a tutte le zone sottosviluppate, riducendoli a 6.550 milioni, comprensivi anche dei cosiddetti incentivi alle imprese.

Del resto, lo stesso viceministro per il Mezzogiorno, Micciché, durante un'audizione in Commissione, ha candidamente dichiarato che si tratta di un minor trasferimento che si aggira intorno all'8 per cento rispetto all'anno scorso e rispetto agli impegni presi con l'Unione europea.

Tra l'altro, occorre ricordare che gli impegni assunti per l'anno in corso dal Governo sono praticamente tutti bloccati, in quanto il CIPE ha deliberato solo alla fine di luglio e poi vi è stato il blocco dei finanziamenti sia a seguito della cosiddetta « manovrina » sia a seguito della mancanza di risorse.

Per tale motivo abbiamo presentato un emendamento che, pur non potendo intervenire su tutte le politiche del Mezzogiorno, aumentando il fondo destinato al Mezzogiorno e alle aree sottosviluppate dai 6.650 milioni a 10 mila milioni di euro, permette perlomeno che alcune leggi già esistenti e alcune incentivazioni già in atto possano continuare ad essere eseguite fornendo un minimo di respiro alle politiche meridionaliste, ovviamente in attesa di un vero e proprio mutamento di fondo delle politiche per il Mezzogiorno.

Quindi, sosteniamo il nostro emendamento Russo Spina 4.2 e lo poniamo all'attenzione di tutti i parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che, ascoltando alcuni interventi che mi hanno preceduto dei colleghi della maggioranza e dello stesso relatore, ho colto un ritornello – o quello che rischia di diventare un ritornello – sul quale sarebbe opportuno fare chiarezza sin dall'inizio. Mi riferisco alla « coerenza » – lo dico tra virgolette – che esisterebbe tra l'emendamento Boccia 1.1 approvato ieri dall'aula ed altri emendamenti come quelli riguardanti questo articolo e i successivi che, si dice, sarebbero contraddittori rispetto alla *ratio* che ha ispirato l'emendamento dell'onorevole Boccia.

Su questo punto vorrei fare alcune brevi precisazioni. Sull'articolo di cui stiamo discutendo vorrei semplicemente ricordare che il tetto fissato era stabilito sin da prima. Non è un tetto che è nato dall'approvazione di un emendamento che ha modificato il saldo netto da finanziare. Per quanto riguarda, invece, la questione più generale della coerenza tra gli emendamenti di oggi e quello approvato ieri, la prima considerazione da fare è che certamente è vero che quell'emendamento era virtuoso – come, peraltro, è stato affermato ieri dallo stesso relatore –, in quanto tendeva a produrre un risparmio di spesa attraverso la strada della riduzione del saldo netto da finanziare e su questo non ci piove, come si suol dire. Vorrei però ricordare in proposito che tutti gli emendamenti che facevano riferimento in termini di copertura alla tabella B avevano, tutti, precedentemente ricevuto parere contrario da parte del relatore e del Governo. Quindi, non dimentichiamo questo piccolo particolare, perché altrimenti sembra che la questione derivi dal fatto che è stato approvato l'emendamento. Il parere del relatore e quello del Governo su tutti gli emendamenti riguardanti la tabella B che avevano copertura avevano ricevuto parere contrario. Questa è la prima considerazione.